

CELEBRAZIONI DEL PERIODO NATALIZIO - Durante il periodo natalizio gli orari delle Messe festive riprendono il calendario estivo, salvo la vicinanza di due festività. Prestare attenzione a questi orari. Le Messe feriali rimangono al loro consueto orario. Dal 7 gennaio l'orario ritorna quello abituale.

	CANONICA	RANCATE	TREGASIO	TRIUGGIO	
Mar 24/12	21.30	23.30	21.30	23.30	VEGLIA E MESSA DELLA NOTTE
Mer 25/12 NATALE	8.00		8.30	9.00	
	10.00	10.00 17.00	10.30	11.00 18.00	
Gio 26/12 S. Stefano				9.00	
	10.00	10.00	9.30	11.00	
Ven 27/12	8.00	17.00	8.00	8.30	
Sab 28/12	17.30		18.00	18.30	vigiliani
Dom 29/12 Nell'Ottava				9.00	
	10.00	10.00 17.00	9.30	11.00	
Lun 30/12	8.00	17.00	8.00	8.30	
Mar 31/12	17.30	17.00	18.00	18.30	TE DEUM
Mer 1/1 Ottava				9.00	
	10.00	17.00	9.30	11.00	
Gio 2/1	8.00	17.00	8.00	8.30	
Ven 3/1	8.00	17.00	8.00	8.30	
Sab 4/1	17.30		18.00	18.30	vigiliani
Dom 5/1 Dopo l'Ottava				9.00	
	10.00	10.00 17.00	9.30	11.00	
Lun 6/1 EPIFANIA	10.00	10.00	9.30	11.00	vigiliani
Mar 7/1	8.00	17.00	8.00	8.30	

VITA DELLA COMUNITÀ

- Affidiamo all'amore misericordioso del Padre la nostra sorella ROSA ZAPPA e i nostri fratelli PAOLO CICARDI e PIETRO VILLA di Triuggio e
- GENNARIO GRECO e NICOLA IZZO di Rancate, che hanno concluso il loro cammino terreno.

Anno XVII- N. 17 Periodico
22 dicembre 2024

Ciclostilato in proprio
www.chiesaditriuggio.it

**Parroco e
Responsabile della
Comunità Pastorale**

don Damiano Selle
0362 970012
324-6866986
triuggio@chiesadimilano.it

Diaconia:

Don Luigi Carugo
0362 997853
Don Vittorio Comi
0362 970761
Don Eugenio Perego
0362 970250
Don Gianni Casiraghi
347-2919398
Suor M. Rosario (Sup)
348-6980757
Suor Chiara
0362 918030
Centro di ascolto Caritas
333-1219444

TRIUGGIO

Ss. Messe:
Vigiliare 18,30
Festive 9,00/11,00/18,00



CANONICA

Ss. Messe:
Vigiliare 17,30
Festive 8,00/10,00



TREGASIO

Ss. Messe:
Vigiliare 18,00
Festive 8,30/10,30



RANCATE

Ss. Messe:
Festive 10,00/17,00



LA PAROLA SPEZZATA

SIATE PRONTI



Siamo pronti al Natale? C'è da pensare al cenone e ai regali da comprare, solitamente all'ultimo minuto perché si è dimenticato quello zio che si vede solo in questa occasione. Ci sono tutti gli appuntamenti religiosi e non da rispettare secondo tradizione: la Messa, la confessione, magari anche la novena dei giorni precedenti. C'è da preparare anche l'animo a questa festa, riempirlo di buoni propositi, ridipingerlo coi colori dell'amicizia. È da tempo che sappiamo che il 25 dicembre arriverà Natale e non vogliamo farci trovare impreparati. Invece Maria, Maria!, è arrivata del tutto impreparata. Impreparata ad un compito così al di sopra delle sue capacità e della sua immaginazione. Impreparata ad un incontro così impegnativo, con un angelo addirittura! Impreparata e forse anche un po' disordinata, come quando ti piomba in casa un parente senza annunciarsi e tu hai tutta la casa e le cose fuori posto. Ma questa impreparazione non le ha impedito di dire "sì!", non è diventata una scusa, un alibi. Non ha chiesto di ripassare un'altra volta, magari dopo le feste che "è più tranquillo", non ha chiesto del tempo per pensarci su. Lei ha detto sì! Perché, in fondo, ciò che gli si annunciava era qualcosa che avrebbe fatto Dio, non lei.



PRENDI E LEGGI

di Betty Crippa

Come lettura per la festività del Natale vi suggerisco un bel testo di David Maria Turollo: "Il Dio che si fece bambino". In questa sua opera, il noto padre servita ci propone il Mistero di Dio Creatore, che sceglie di assumere la natura umana, iniziando dalla fragilità di un bambino. Un semplice bambino. Il mistero di un Dio Infinito, che sceglie però di avere tutti i limiti che impone una vita umana. Il mistero di un Dio Padre che sceglie di diventare un figlio, un fratello e un povero dell'umanità. Il mistero di un Dio che si fa presente non solo a Natale e a Pasqua, ma che è presente quando ci troviamo riuniti nel suo nome a pregare, è un Dio che si fa presente ogni volta che aiutiamo qualcuno. Dio è con noi.

Sono questi stessi i piccoli grandi passi che anche noi dobbiamo fare per cambiare davvero; soprattutto il Miracolo dell'Incarnazione di Gesù. È con questo spirito che dobbiamo guardare, pregare, riscoprire la bellezza dei nostri presepi perché solo così potremo riscoprire la realtà di un Dio fatto bambino.



IL SEGNO SACRO

Nella sesta, e ultima, domenica di Avvento la tradizione ambrosiana colloca la festa dell'Incarnazione. È la prima festa mariana entrata nella tradizione della nostra Chiesa, ben prima dell'Assunta o dell'Immacolata. Con questa festa, ormai a ridosso del mistero del Natale vero e proprio, si vuole considerare il momento in cui il Verbo Eterno irrompe nella storia dell'umanità e diventa "carne", cioè vita umana. Nella basilica di Nazaret, sotto l'altare della grotta-casa di Maria vi è la scritta "Hic Verbum Caro Factum Est": QUI il Verbo si è fatto carne.

È il "sì" di Maria che segna il momento in cui questo mistero si compie e per questo ogni anno, in questa domenica, viene letto il brano dell'annuncio di Gabriele secondo quanto narra il Vangelo di Luca. Il timido consenso di quella giovane ebrea spalanca le porte all'onnipotenza di Dio e apre la strada al suo piano di salvezza per tutta l'umanità.

Il Bambino che nasce tra poche ore è il Dio che già da tempo abita il nostro mondo, la nostra vita. Anche se in modo nascosto, come un bimbo nel grembo di sua madre, Dio è già presente in noi e nella nostra esistenza; domanda solo di essere riconosciuto e accolto.



SEGNI DI SPERANZA: GUARDARE LONTANO

don Damiano

Fra pochi giorni, in chiusura imminente di anno e in apertura di giubileo — tempo di riposo, di misericordia e di responsabilità — saremo invitati a meditare sul tema della speranza. Ne abbiamo bisogno, in questo contesto attuale, così lacerato in brandelli e segnato da dolori. Ed è un bene avere l'opportunità di interrogarci su quale speranza coltiviamo, come persone, come comunità.

Al secolo passato, il secolo delle ideologie che hanno attratto e poi deluso i movimenti della speranza, il XXI secolo non ha ancora saputo opporre che piccole mete, amministrazioni dell'ordinario. Di speranza vi è urgenza, con il suo carico di tensione verso il domani, la sua chiamata alla responsabilità per l'oggi.

Dante in Paradiso dà questa definizione di speranza, in risposta all'esame di san Giacomo, là dove dice che «Spene», *diss'io*, «è uno attendere certo / de la gloria futura», (Paradiso XXV), vi è una traccia di direzione che nutre la speranza: essa diviene attesa, è fondata nella certezza e rivolta al futuro.

Per i credenti, la speranza è sorella della fede sebbene, annotava Peguy in versi splendidi, essa sia la sorella trascurata: «*La piccola speranza avanza fra le due sorelle maggiori e su di lei nessuno volge lo sguardo*», eppure è lei «*a far camminare le altre due*».

Per l'autore della *Lettera agli Ebrei*, la speranza giace e riposa sulla fede: «*La fede è fondamento di ciò che si spera*»: o, come direbbe Miguel de Unamuno con finezza: «*La*

fede è, pertanto, fede nella speranza: crediamo ciò che speriamo».



Noi, uomini e donne in cammino, crediamo ciò che speriamo, diamo fiducia a ciò verso cui tendiamo e che desideriamo essere possibile, dando così radice all'esistere.

La speranza è il nostro intimo fondamento,

il sostegno della vita;

la speranza è ciò che vive;

solo riceve vita chi spera.

Per chi crede, significa non farsi vincere da una tentazione sempre viva: quella di posticipare nel Regno che verrà l'etica della speranza, di rimandare al "dopo" la realizzazione delle cose che si sperano. L'esercizio della Speranza è educazione di sguardo, di sentimento, di vita, varcando il confine ristretto delle nostre rassicurazioni o dei nostri pessimismi: «*Talora ci si accontenta di tenere in pugno, ben stretto, qualche granello di spiga, e non si vuol proprio vedere il biondeggiare di campi sconfinati, promettenti di speranza*»: così scriveva Carlo Maria Martini in *Ripartire da Emmaus*. L'atteggiamento è davvero quello del seminatore, di chi getta il seme affidandolo (e affidandosi) al futuro, che per il cristiano non esclude, ma abbraccia anche la dimensione dell'eterno. «*Il cristiano, infatti agisce nel tempo ma attende i frutti d'eternità il cui seme egli semina nel tempo. Questa è la sua speranza*» come afferma la felice intuizione di Madeleine Delbrèl